



R

GIUSTIZIA E RIFORME

l'Unità 5 Domenica 24 maggio 1998



In visita a Londra spiega: non ho mai ipotizzato l'abolizione del terzo grado. Pungolo al governo, «dopo l'Euro altri compiti»

«La Cassazione non si tocca»

Scalfaro precisa, e per l'occupazione chiede «fatti»

ROMA. Giustizia e lavoro: sono due dei temi sui quali Scalfaro, in visita privata a Londra, richiama e pungolo il governo e il Parlamento. «Non ho mai detto di abolire la Cassazione, che resta invece una garanzia per il cittadino», spiega il presidente. Dopo i sacrifici e il successo per l'entrata nell'Euro, adesso devono venire i «fatti» per il lavoro, aggiunge rivolto a Prodi e ai suoi ministri.

Da Londra, dove è stato ospite dei padri scalabriniani, Scalfaro è voluto tornare sulla tormentata vicenda della giustizia e sulle polemiche scoppiate dopo le clamorose fughe di Gelli e del boss del narcotraffico Cuntrera. Il discorso che il capo dello Stato aveva pronunciato giovedì scorso a Roma, alla scuola di polizia, era stato interpretato da alcuni settori politici come una lancia spezzata a favore del superamento dei tre gradi di giudizio e la conseguente abolizione della Cassazione. Aveva protestato vivacemente Berlusconi, ma avevano espresso perplessità anche Popolani e socialisti di Bossi.

Preoccupazione per gli incidenti di Napoli: «Non vanno sottovalutati, ma sono convinto che il governo non li sottovaluterà»

Il presidente ha ricordato che il suo discorso alla scuola di polizia è «stato molto diverso». In quell'occasione aveva semplicemente parlato della necessità di trasformare la presunzione di innocenza dopo il secondo grado di giudizio in «presunzione di responsabilità di colpevolezza». Il che è ben diverso dal chiedere l'abolizione della Cassazione. Per farsi capire fino in fondo Scalfaro ha voluto fare riferimento ad un caso concreto. «L'esempio famoso - ha spiegato -

che un condannato anche alla pena maggiore, cioè l'ergastolo, possa passeggiare liberamente, è un fatto che io non posso accettare. Così - ha aggiunto - un cittadino equilibrato non lo può accettare». Perciò, suggerisce Scalfaro, invece di fare «polemiche inutili» bisogna trovare una soluzione che «non turbando i diritti sacrosanti dei cittadini impe-

disca talune disattenzioni». Non ha voluto spingersi oltre il presidente della Repubblica, ma l'invito era rivolto a sollecitare interventi legislativi: «Mi sembra assolutamente evidente - ha osservato - che nella norma esista qualche vuoto».

Scalfaro si è mostrato molto preoccupato per gli incidenti che si sono verificati a Napoli nel corso della manifestazione dei disoccupati. «Sono incidenti da non sottovalutare e sono convinto che anche il governo non li sottovaluti». Per il capo dello Stato l'assenza di lavoro è «una piaga pesante, molto grave ed estremamente presente nel Mezzogiorno». Una volta entrati nell'Euro la lotta alla disoccupazione diventa la «priorità» sulla quale il governo deve concentrare il proprio impegno.

Riconosce a Prodi e ai suoi ministri di avere sempre avuto presente l'emergenza lavoro, ma allo stesso tempo il pungolo dicendo loro che è arrivato il momento dei «fatti». Per la «priorità lavoro» Scalfaro chiede alle forze politiche coesione e «una forte volontà politica».

Il presidente ha toccato poi un'altra questione politica di grande at-

tualità, quella delle riforme. Le sue parole lasciano trapelare fiducia e ottimismo sull'esito del percorso che esse stanno compiendo in Parlamento. Il suo è anche un incitamento ad andare avanti e concludere con una certa rapidità l'opera riformatrice. Ogni giorno si assiste a frenate, polemiche, minacce e altolà, ma Scalfaro è convinto che nonostante alcuni «momenti di fatica», le riforme andranno in porto e, soprattutto, «le scadenze non saranno lunghe».

«La Suprema corte è necessaria, costituisce un ricorso di legittimità e garanzia per il cittadino che deve rimanere»

Il presidente prevede che le riforme arriveranno in porto prima della fine della legislatura. Ha poi rilevato come le riforme siano complesse e quindi ci voglia «grande pazienza». Eppure esistono contrasti, diversità di opinioni o giochi sotterranei questi non prevarranno poiché nessuna forza politica, secondo Scalfaro, «vorà affrontare il rischio di gettare la spugna». Tutti i partiti, ha detto, «sanno qual è il danno» che arrecherebbero a loro stessi «se non si dovessero fare le riforme».

In altre parole se c'è qualcuno che cova il desiderio di far saltare tutto, sta attento perché questa mossa

potrebbe trasformarsi in un boom-rang politico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

IN PRIMO PIANO

Borrelli: «Incentivi per ridurre il rischio di fuga»



Raffaele Capitanì

ROMA. Abolire la Cassazione? Ridurre a due soli gradi il giudizio? Il dibattito e le polemiche dopo le fughe eccellenti di Gelli e Cuntrera continuano a tenere banco. A favore della riduzione dei gradi di giudizio si pronuncia il procuratore capo della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Il quale sostiene che quando «alla pronuncia della sentenza partecipa il popolo, rappresentato dai giurati in Francia o dai giudici popolari come si dice in Italia, un secondo grado di giudizio è qualcosa di superfluo perché una volta che il popolo si è pronunciato direttamente non esiste un popolo d'appello».

Ma la riduzione o meno dei gradi di giudizio che rapporto ha con le fughe eccellenti? Chi garantisce infatti che l'imputato non possa tagliare la corda prima dell'eventuale secondo e definitivo grado? Pietro Polena, che ha avanzato la proposta nei giorni scorsi, ripete che si tratta di una «riflessione culturale, non di proposta legislativa immediata». Anche perché la questione posta dalle fughe di Gelli e Cuntrera riguarda le procedure che rendono effettiva l'esecuzione della pena: «Per esempio si può prendere in esame la proposta che viene avanzata in questi giorni. E cioè l'ipotesi di rendere obbligatoria la presenza per chi ricorre, pena la decadenza del ricorso». Spiega, a questo proposito, Francesco Saverio Borrelli: «Si potrebbe creare un incentivo per il ricorrente a non allontanarsi». Come? Stabilendo che «il ricorso per Cassazione viene dichiarato inammissibile qualora l'imputato ricorrente non si costituisca 24 o 48 ore prima della sentenza della Cassazione stessa...».

E sempre a proposito di Cassazione è Nicola Mancino che invita tutti ad evitare una nuova crociata. Il presidente del Senato si dice invece d'accordo con la proposta di Scalfaro. E cioè, che si possa dare esecuzione provvisoria alla sentenza «dopo due gradi di giudizio, che concordino sulla responsabilità penale dell'imputato». Per Mancino, comunque, un giudice di legittimità che controlli la regolare e uniforme applicazione della norma sostanziale e processuale, non è eliminabile perché «rispondeva un principio di civiltà giuridica».

Chi invece non sembra appassionarsi più di tanto al dibattito in corso è il presidente della Camera. Il quale dice che la priorità che lo Stato ha di fronte è quella di riacquistare quelli che sono fuggiti. Quindi, prima occorre assicurare alla giustizia Geli e Cuntrera poi si potrà discutere sul resto. Per Luciano Violante tuttavia «c'è un problema di raccordo migliore fra polizia, sistema penitenziario e autorità giudiziaria». E per creare questi raccordi, «non c'è bisogno di leggi».

Ma per Giorgio Napolitano è invece necessario discutere «se occorrono nuove disposizioni di carattere amministrativo e nuove norme di modifica a quelle vigenti». Per il ministro dell'Interno c'è «un problema serio, di non facile soluzione, c'è il rischio che chi sia stato condannato in secondo grado a più anni di carcere e abbia fatto ricorso in Cassazione, in attesa di sentenza definitiva si possa poi «sottrarre, nel caso di conferma della condanna, all'esecuzione della pena». Come evitarlo? Con «il massimo rigore nelle applicazioni di tutte le disposizioni vigenti».

Kazuhiro Nogi/Ansa



Francesco Saverio Borrelli, in alto il presidente Oscar Luigi Scalfaro

N. C.

Dopo le accuse sull'aborto, il Papa in Piemonte parla di lavoro e giustizia

Wojtyla frustra i politici

«Pensate all'interesse comune e ai deboli». E oggi vede Prodi

VERCELLI. La politica, che deve perseguire «il bene comune e non servire interessi particolaristici», ha bisogno di persone che sappiano «coniugare in modo responsabile competenza e trasparenza nell'adempimento dei propri doveri, civili e morali». Lo ha affermato il Papa incontrando, ieri mattina, la cittadinanza di Vercelli, nella piazza antistante la ducentesca basilica di S. Andrea. Accolto dal sindaco Bagnasco e dal ministro Giovanni Maria Flick, a nome del governo, che si sono fatti interpreti dei problemi e delle tensioni per l'occupazione da parte della popolazione e dei giovani, il Papa non ha fatto alcun accenno al tema dell'aborto, dopo l'accuse del giorno precedente.

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non

Il Pontefice «Servono persone che operino con trasparenza...». «Risolvete i problemi dei giovani su scuola e lavoro»



poco coraggio per privilegiare il bene comune rispetto ad ogni forma di particolarismo, ed a farsi carico delle esigenze dei più deboli». Ed ha sottolineato, con molta forza, che «questo è ciò che la gente

attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

Il primo Pontefice, tornato dopo quattrocento anni in visita nella città della quale fu primo vescovo S. Eusebio, mandato nel 345 da Papa Giulio, ha voluto subito farsi carico di un certo disagio che vive la po-

polazione per le trasformazioni agricole e industriali che hanno creato alcuni problemi per l'occupazione.

E Giovanni Paolo II, nello spirito di grande apertura del vescovo

Eusebio e della tradizione culturale che vede un punto di riferimento nell'antica Università del Piemonte, ha sollecitato «una proficua collaborazione tra la comunità civile e quella ecclesiale, ciascuna nel rispetto delle competenze dell'altra», per affrontare, «entrambe concordi», i problemi dell'area e «venire incontro alle attese di coloro che saranno cittadini adulti nel nuovo millennio».

Tutti i cittadini «hanno il diritto di vivere in una città che renda tangibile il senso della concordia, della solidarietà e dell'accoglienza» contro «il vento gelido dell'indifferenza e dell'egoismo». Una città che, dopo essere stata un crocevia dell'Europa medievale, vuol continuare a rappresentare questa vocazione.

Nel pomeriggio, alla presenza di circa trentamila persone e di vescovi convenuti da tutto il Piemonte nella piazza antistante il Duomo, il Papa ha proclamato beato don Secondo Pollo, un sacerdote che, dopo essersi distinto come educatore, morì nel 1941 durante la seconda guerra mondiale nel Montenegro, dove si trovava come cappellano di un battaglione di alpini, a soli 33 anni (era nato nel 1908). Prima che il Papa, con la beatificazione, indicasse don Pollo a «modello» in particolare per i giovani, l'arcivescovo di Vercelli, mons. Enrico Masseroni, ne aveva già tratteggiato la figura e l'opera. Erano presenti associazioni cattoliche e degli alpini.

Questa mattina, da Vercelli, il Papa arriverà alle 9.15 a Torino in elicottero atterrando nel Parco Valentino, dove sarà accolto dal card. Saldarini, dal Sindaco Castellani, dal presidente del consiglio, Prodi. Incontrerà la popolazione e piazza della Vittoria per proclamare altri beati, fra cui la martire Teresa Bracco. Renderà omaggio alla Sindone nel Duomo e rientrerà in serata a Roma.

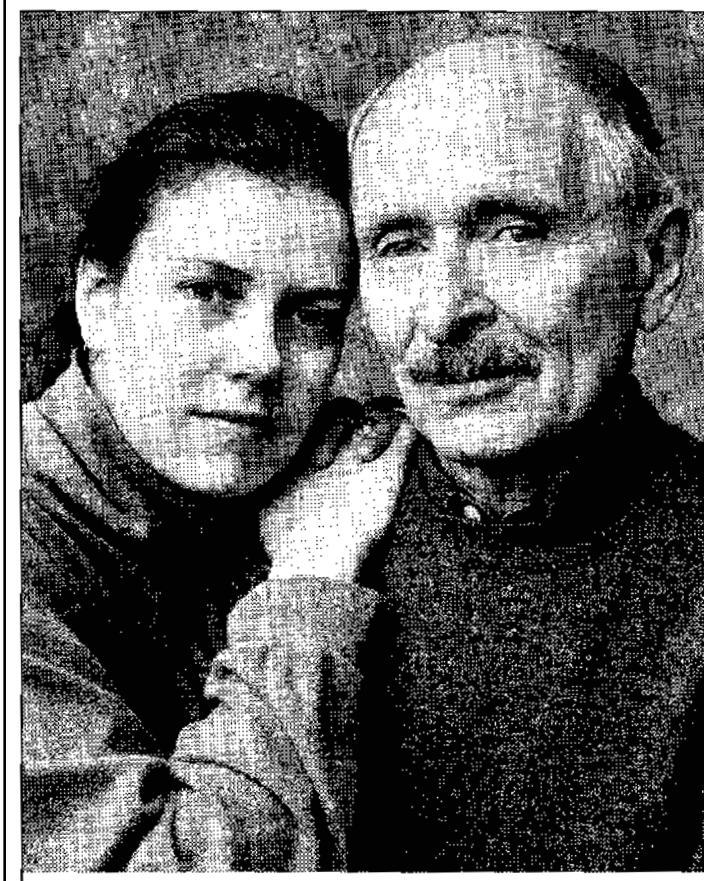
Alceste Santini

Berlusconi e le riforme «No a un presidente che taglia solo nastri»

ROMA. «Eleggere un presidente taglia-nastri sarebbe una presa in giro dei cittadini». Silvio Berlusconi, in un'intervista alla trasmissione "Telecamere" su Rai due, ribadisce la richiesta di maggiori poteri per il capo dello Stato, nella riforma costituzionale all'esame del Parlamento. Altrimenti, secondo il leader di Fi, è meglio cambiare strada e abbandonare il semipresidenzialismo. Un ritorno, quindi, al Cancellierato, come il cavaliere aveva ipotizzato prima di Assago? «Non si possono scomodare i cittadini» - dice Berlusconi - «per eleggere un Presidente con meno poteri di quello attuale». Quindi, se «questa posizione non passerà», meglio «guardare a sistemi alternativi» e «non parlare più di semipresidenzialismo». Poi, rispondendo a D'Alema, il Cavaliere attacca: «Noi non abbiamo cambiato idea. L'atteggiamento di D'Alema fa parte del modo di fare della scuola comunista, che usa la menzogna... se ripetuta sette volte, si riesce anche a farla diventare verità». Intanto, Gustavo Selva scrive su "Il Secolo" che An non voterà l'accordo senza che ci sia anche il sì di Fi. Ma l'ipotesi di rilanciare il cancellierato il Cavaliere l'ha ventilata successivamente. Si sa che An non accetterebbe mai l'abbandono del semipresidenzialismo. Berlusconi con "Telecamere" parla anche della sua vita privata: «Sto poco con i miei figli... sono troppo impegnato nella battaglia per la libertà di milioni di uomini e di donne. Credo di avere una grande responsabilità in questa congiuntura storica...».

Inchiesta sulla «Tav» Revocati a Necci gli arresti domiciliari

PERUGIA. Torna in libertà Lorenzo Necci. Lo ha deciso ieri il gip del tribunale di Perugia, Giuseppe Petrazzini, che ha accolto un'istanza dei difensori dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie. Necci si trovava agli arresti domiciliari per l'inchiesta perugina sulla «Tav». Alla sua scarcerazione avevano espresso parere contrario i pubblici ministeri. Il gip - secondo quanto scrivono le agenzie di stampa - ha invece ritenuto che le indagini ancora in corso non possano giustificare il mantenimento della misura cautelare, anche perché è già stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio (l'udienza preliminare è in programma il 23 novembre scorso). Dei 13 indagati nell'inchiesta perugina sul presunto tentativo di aggustare il procedimento sulla «Tav» è ancora agli arresti domiciliari solo il banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia. Per il magistrato Giorgio Castellucci permane invece l'obbligo di espatrio. Necci, Pacini e Castellucci erano stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare del gip Petrazzini il 7 febbraio scorso. Il provvedimento riguardava anche l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, gli avvocati Astolfo Di Amato, Fiorenzo Grollino e Marcello Petrelli e l'ex amministratore della «Tav spa», Ercole Incalza, tutti poi rilasciati. Indagati a piede libero, invece, Emo Danesi e Rocco Trane. La procura di Perugia ha comunque chiesto di processare anche l'ex magistrato Orazio Savia, indagato nel procedimento aperto dai magistrati della Spezia e poi trasferito a Perugia. Per tutti l'accusa di corruzione.



CENTINAIA E CENTINAIA

di persone sono uscite dal ricatto sono i tre momenti dell'opera to dell'usura, attraverso l'opera della Fondazione, i cui soldi prodella fondazione Adventum che vengono dall'Otto per Mille e per il suo impegno è riconosciuto sono gestiti in collaborazione ta a livello nazionale e sta divenendo con alcune banche italiane. tando un punto di riferimento e collaborazione con diversi orga-Firma anche tu. nismi interessati. Prevenzione, aiuto alle famiglie, successivo sostegno economico e morale per non ricadere nel ricatto.



Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

